

Messa Internazionale
Pellegrinaggio Unitalsi - Lourdes
19 luglio 2023

Mosè è pastore, fa il suo mestiere, e con le sue pecore percorre il deserto, e arriva al monte di Dio. È pastore dopo essere fuggito, dopo aver ucciso un uomo, confuso nel suo bisogno di giustizia, non riconosciuto dai suoi come il possibile liberatore.

Mosè è ora un **uomo attento**, e forse la solitudine nel deserto acuisce la sua capacità di vedere cosa accade accanto a sé, nell'apparente fissità della vita nel deserto.

È uomo attento che si sorprende e si pone domande: voglio vedere perché il roveto non brucia, malgrado l'alta fiamma di fuoco nel suo mezzo.

Mosè è **uomo di ascolto**, ascolta la voce di Dio che gli parla, lo chiama per nome, e lo invia a ben altra missione, a ben altro compito che non pascolare le greggi: *"Io ti mando dal faraone. Fa' uscire dall'Egitto il mio popolo, gli Israeliti!"*. Condottiero di uomini e donne. Guida di un popolo oppresso verso la libertà.

Mosè è l'uomo **cui è donata la promessa** di Dio. La missione gli sembra spropositata rispetto a ciò che lui è, alle sue forze e alle sue capacità, gli sembra impossibile dopo il suo primo fallimento, e di fronte alle obiezioni Dio gli risponde, solennemente ma semplicemente: *"Io sarò con te"*.

Il **Signore Dio è l'interlocutore grande e misterioso di Mosè**, uomo attento, capace di ascolto, destinatario della promessa.

È **Lui che pone il segno**, sorprendente affinché susciti stupore, delicato per non travolgere la libera adesione di Mosè.

È **Lui che prende l'iniziativa del dialogo**, che parla e si presenta, e che si lascia conoscere come colui che si è manifestato in passato come guida presente e premurosa: *"Io sono il Dio di tuo padre, il Dio di Abramo, il Dio di Isacco, il Dio di Giacobbe"*.

È **Lui che promette** e garantisce l'affidabilità della promessa, che apre al suo popolo la speranza di un cammino, garantendo la sua cura: *"Io sarò con te"*.

E prima di incominciare il dialogo con Mosè che aprirà la storia della salvezza e la vicenda della liberazione del popolo di Israele, il Signore Dio dà al suo profeta un comando:

"Non avvicinarti oltre! Togliti i sandali dai piedi, perché il luogo sul quale tu stai è suolo santo!".

"Non avvicinarti oltre", perché non ti venga la tentazione di volerti impadronire di qualcosa: devi essere solamente in ascolto obbediente della Parola di Dio.

“Togliti i sandali dai piedi”, perché non sei tu che determini il passo del cammino, li potrai rimettere poi, alla partenza verso il mar Rosso, nella notte di Pasqua, quando ti fiderai della mia Parola e non delle tue sicurezze. Togliti i sandali per dimostrare rispetto, e delicata resa alla presenza e alle ragioni dell’altro, e per camminare con un passo che non cerchi dominio, ma riconoscimento di quanto il Signore ha creato, e proprio così come il Signore lo ha creato. *“Perché il luogo sul quale tu stai è suolo santo”*. Proprio quel deserto selvaggio e duro - vuoto tanto che anche un cespuglio che brucia può attirare l’attenzione, in cui la vita sembra così difficile, nella solitudine del pastore fuggiasco – proprio quel luogo è suolo santo, proprio là, dove nulla sembra poter nascere, è il luogo della speranza, della possibilità della liberazione, della promessa della presenza amica di Dio.

Noi siamo in ascolto della Parola di Dio nella celebrazione eucaristica. E siamo qui perché camminando nei deserti delle nostre vite, della malattia, della prova, dell’incomprensione fra persone e popoli, nei deserti dell’abbandono, della povertà, della guerra, abbiamo avuto il dono di essere **attenti** ai segni - semplici e sorprendenti al tempo stesso - con cui il Signore vuole che ci accorgiamo di Lui, segni che ci hanno indicato la strada verso questo pellegrinaggio. E vogliamo che **l’ascolto diventi vita**, cambiamento di direzione, conversione della mente, del cuore e della vita.

Qui ascoltando Lui risorto e vivo tra noi, sentiamo che anche a noi è **rivolta una promessa** di speranza, di bene e di felicità, perché qui sentiamo in modo particolare di essere amati, e di non essere mai soli.

Fermiamoci anche noi, come Mosè, come Maria santissima, come Bernadette. Fermiamoci con stupore e meraviglia di bambini, fermiamoci con fiducia da figli amati.

Fermiamoci contro ogni tentazione di passare oltre, sia che il nostro rovelo ardente sia il povero abbandonato sul ciglio della strada, o il malato che nessuno visita, o la società intera che nella fretta ormai non sa più respirare, osservare le persone ed il creato, che non sa più vivere e alzare lo sguardo dalla polvere delle sue pretese di forza e di grandezza.

Fermiamoci a guardare una presenza in una grotta, una «bella Signora» che ci doni uno sguardo d’amore, una fiamma d’amore che illumina e riscalda, ma che non si consuma.

E **togliamo i sandali** dai piedi perché siamo in un luogo santo, facciamolo con rispetto e dedizione, nell’affidamento pieno alla promessa e con fiducia nella voce che ci parla. Qui, dove ci è stato detto *«che si costruisca una cappella»*, un santuario di guarigione e di vita.

Ma **togliamo i sandali** davanti al piccolo, all’ammalato e al povero. Perché è in loro che si manifesta la presenza del Santo, è in loro che Lui si apre a noi con misericordia, sono loro la nostra unica vera scuola di vita.

Togliamo i sandali nella vita quotidiana che a partire dal «Sì» di Maria santissima è suolo santo, terreno di Dio, luogo di salvezza. Ogni istante e ogni luogo della nostra vita sono infatti uniti per sempre, nell’Incarnazione, alla presenza amorevole di Cristo Gesù.

+ Michele, Vescovo